

Per onorare davvero le madri costituenti attuiamo la Carta

Dall'articolo 3 di Merlin e Mattei alle battaglie per il divorzio, la Repubblica ha camminato sulle gambe delle donne. E la giusta via rimane la Costituzione

L'ITALIA FESTEGGIA GLI 80 ANNI DEL SUFFRAGIO UNIVERSALE, MA I MODELLI SOCIALI RESTANO A MISURA D'UOMO. PURE CON UNA PREMIER DONNA

VALERIA VALENTE

SENATRICE PD

Si celebrano quest'anno due importanti "compleanni", che coincidono: gli 80 anni della Costituzione e quelli del voto alle donne, che si recarono alle urne in quasi 8 milioni e mezzo per la prima volta alle amministrative della primavera del 1946 e poi in 13 milioni il 2 giugno dello stesso anno, quando furono finalmente chiamate ad esprimersi nel suffragio universale per scegliere tra Monarchia e Repubblica. Con ogni probabilità la loro scelta fu determinante per la vittoria della seconda. Così come il contributo delle 21 madri costituenti fu decisivo perché la Carta assumesse il volto che ha. Fu **Lina Merlin** a pretendere che nell'articolo 3 comparisse "di sesso" tra i fattori di discriminazione da superare. Fu **Teresa Mattei**, la più giovane e partigiana coraggiosissima, a insistere sull'aggiunta "di fatto": perché non bastava proclamare l'uguaglianza formale, lo Stato doveva impegnarsi a rimuovere le disuguaglianze reali. A **Teresa Noce** e **Maria Federici** si deve invece la parità nel lavoro dell'articolo 37 e il principio di accesso paritario agli uffici pubblici dell'articolo 51, a **Nilde Iotti** e **Lina Merlin** l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi. È merito delle madri costituenti, e Teresa Mattei si espone in prima persona, se l'Italia "ripudia" la guerra e non la "rifiuta" semplicemente. E questi sono solo alcuni esempi del lavoro svolto in quell'assemblea dalle donne, che non si limitarono a partecipare ma, seppure in ristretta minoranza, riuscirono ad imprimere alla Costituzione la loro visione del mondo, una

visione differente dal maschile, fino ad allora considerato punto di riferimento neutro e sovrano. Una visione d'avanguardia e di futuro, che ha costruito solide fondamenta di principi e valori a partire dai quali poi le donne e loro reti hanno lavorato, dentro e fuori dal Parlamento, per far compiere alla Repubblica ulteriori passi in avanti, anche in attuazione di quella Carta. Dal nuovo diritto di famiglia, al divorzio, alla legge 194/78, all'abolizione del delitto d'onore e del matrimonio riparatore, all'istituzione del Servizio sanitario nazionale, alla normativa per le lavoratrici madri, alla nuova legge sulla violenza sessuale, fino ad arrivare al più recente reato di femminicidio: tanti sono i risultati delle battaglie politiche delle donne, per se stesse e per tutta la comunità.

Lungo il cammino, sono stati infranti molti tetti di cristallo: **Tina Anselmi** prima ministra, **Nilde Iotti**, prima presidente della Camera e più di recente **Maria Elisabetta Alberti Casellati** prima presidente del Senato, ma anche, impossibile in poche righe dare a tutte il giusto risalto, le prime ad entrare in magistratura, nell'avvocatura, nella Polizia, nei Corpi d'armata; le prime a diventare fisiche, matematiche, mediche, ricercatrici. In questi giorni si susseguono giustamente festeggiamenti e ricordi. Ma il modo più autentico di onorare senza retorica la memoria delle partigiane e delle madri costituenti che hanno contribuito alla Costituzione è tentare di essere all'altezza di quell'eredità. C'è ancora domani, e c'è tanto da fare perché tanti principi costituzionali non rimangano solo un'astrazione. Da molte e molti, l'avvento della **prima donna premier** è stato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.31213 - L.1976 - T.1976



salutato come la rottura di un “soffitto di cristallo” tra i più alti. Ma quasi quattro anni di governo hanno confermato che non basta una donna al vertice, serve una presidente del Consiglio che voglia cambiare il destino di tutte per rilanciare l'Italia. Nel nostro Paese l'occupazione femminile è cresciuta, grazie al Pnrr, ma è ferma al 53,8%, 18 punti sotto la media Ue e sotto quella maschile in Italia e al Sud scende al 40%. Persistono gap retributivi e pensionistici, mentre a causa della carenza di servizi e di una vera cultura della condivisione, il carico di lavoro domestico e di cura è tutto sulle spalle delle donne, che spesso lasciano il lavoro dopo la nascita del primo figlio, mentre i giovani si trasferiscono stabilmente all'estero. Il governo Meloni ha per lo più messo in campo politiche sbagliate, fatte di bonus, incentivi al *part time* delle lavoratrici *full time*, tagli agli obiettivi del Pnrr sui nidi, inosservanza delle clausole Pnrr per l'assunzione di giovani e donne. La maggioranza di centrodestra ha persino bloccato la nostra proposta di legge sul congedo paritario di 5 mesi retribuito al 100%.

La Costituzione rimane un faro in quel che resta nella notte: basterebbe attuarla in tutte le sue parti per avere un Paese più a misura di donne e quindi più in grado di affrontare le nuove sfide del futuro, dal nuovo contesto geopolitico, al grande tema della denatalità, al cruciale governo dell'immigrazione.

Farlo ci richiede però di rimettere in discussione modelli sociali ancora radicati, che nei fatti tolgono spazio e libertà soprattutto alle donne. Le regole del gioco – nella politica, nel lavoro, nella società, in famiglia – non sono neutre, ma ancora troppo maschili. Quella visione lungimirante e differente delle donne, che per nostra fortuna ha segnato anche la Costituzione, può ancora trasformare il Paese, ma va ancora praticata e attuata, anche oltre la Carta.